

ie miglio ROSSO

Giugno 2011 – 11° numero

m

HA DA PASSA' 'A NUTTATA

MORELLO PECCHIOLI

Questo numero del Miglio Rosso arriva, purtroppo, molto in ritardo anche se la gran parte degli articoli era stata consegnata e corretta in maggio-primi di giugno. Il fatto è molti sabati (è l'unico giorno in cui possiamo incontrarci) ci sono saltati per i coincidenti esami dei corsi scolastici, per festività (anche se volessimo, di festa non si può entrare in carcere) e per motivi personali. Peccato perché alcuni articoli rischiano di sembrare vecchi.

Come vedrete molti riguardano lo sciopero che c'è stato contro il sovraffollamento e i successivi incontri voluti dalla direzione del carcere. Incontri che hanno fatto molto bene al morale dei detenuti, che si sono sentiti considerati, non numeri, non pacchi da sistemare in questo grande armadio con le sbarre, ma uomini. Ecco perché i giornalisti del Miglio Rosso hanno voluto scrivere più di un articolo.

C'è poi un articolo sui casi di tubercolosi. Inutile negarlo: anche se la malattia è circoscritta, fa paura. Bellissimo (dal punto di vista giornalistico, perché il contenuto, al contrario, è tremendo) il racconto di Alessandro Galanti sulla giornata passata in tribunale per il riesame del suo caso. Quello che mi ha colpito è che si è trovato di fronte alcune persone senza sapere chi erano (magistrati? Si chiede lui). Non me ne intendo di queste cose, sono un giornalista volontario

che cerca di fare qualcosa di utile, ma mi viene spontaneo di chiedermi: è davvero una brutta cosa presentarsi? O è la legge che non lo ammette? O, ancora, è un problema di sicurezza? Mi chiedo, anche, se il "guinzaglio" alle manette, come lo chiama Galanti, sia proprio necessario nei casi in cui il detenuto non è pericoloso, non è un Hannibal. Lo prevede la legge? E che si aspetta a cambiarla?

Bellissimo anche l'articolo di Ruggero Perer, che una volta era con noi a Verona e adesso si trova a Padova. Tutti lo ricordiamo con grande affetto e ci siamo commossi a leggere le sue parole. Ci invita a continuare la buona battaglia per lenire le sofferenze. Ruggero, come gli altri, sanno bene che chi ha sbagliato deve pagare. Ma c'è modo e modo di scontare la pena. In carceri sovraffollate, dove manca lo spazio vitale per pensare, per amare, perdonare, studiare, parlare, cercare un po' di amicizia, dove manca lo spazio per essere uomini, si fa davvero fatica non tanto a vivere, ma a sopravvivere. Lo dimostra il numero impressionante di chi si "è lasciato andare". "A volte vorrei smettere di lottare", conclude Perer, "ma una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta".

Coraggio Ruggero, coraggio Perer di tutte le carceri, coraggio agenti carcerari e persone di buona volontà. Come dice il grande Edoardo De Filippo "Ha da passa' 'a nuttata".

La redazione del Miglio Rosso
Direttore: Morello Pecchioli

GOVERNO, GOVERNO MIO, PERCHÉ CI HAI ABBANDONATO?

Anche a Montorio, come in moltissime carceri italiane, ci sono state proteste, compreso uno sciopero della fame, contro il sovraffollamento delle carceri. Il direttore delle carceri veronesi, Antonio Fullone, ha affrontato il problema con noi detenuti chiamando in due successivi confronti alcuni nostri rappresentanti.

Nel primo sono stati chiamati a confrontarsi col direttore e con il corpo di comando, cinque detenuti per sezione, compreso la Terza, la nostra, quella degli isolati. Alla seconda assemblea, presente anche la garante dei detenuti Margherita Forestan, è stato chiamato un solo detenuto per sezione in modo di essere più ordinati e concreti nelle proposte.

-Il sovraffollamento nelle carceri italiane è- sono parole della Corte Europea-, una tortura-. E una tragedia. Basti pensare a tutti i suicidi che si sono verificati in questi anni. I 208 istituti penitenziari italiani, al 30 aprile scorso, contavano 67.510 detenuti a fronte di 45.543 posti regolamentari. A Montorio siamo arrivati a 900 detenuti, con punte di 1.000, a fronte di un carcere nato per ospitarne meno della metà. Una situazione di sofferenza che si traduce in un peggioramento delle condizioni igienico sanitarie e in un incremento del numero dei morti. Nel primi cinque mesi del 2011 si sono verificati 337 tentati suicidi, 1858 atti di autolesionismo, aggressioni con 1389 ferimenti, 508 colluttazioni. Dal 2000 ad oggi sono morti 1800 detenuti di cui 650 per suicidio. Il 2010 si è chiuso con 63 casi di suicidio e nei primi cinque mesi del 2011 siamo arrivati a una trentina di casi. Cifre spaventose. Non da Paese civile.

Marco Pannella dal 20 aprile è in sciopero della fame perché, ha detto, "l'Italia torni a essere una democrazia e un Paese civile". I Radicali ricordano che le carceri italiane "ormai sono una realtà fuori da ogni standard di civiltà prevista dal Diritto Internazionale e dalla legalità internazionale".

Per riparare ai guasti sociali del sovraffollamento è stata chiesta una amnistia. Sia chiaro: vogliamo espiare la pena, ma mantenendo intatta la nostra dignità e la nostra salute psicofisica.

Anche la Polizia Penitenziaria in tutt'Italia, soffre questa situazione generale e, in più, la carenza d'organico e i tagli economici effettuati. Basti pensare che gli agenti arrivano ad autotassarsi per acquistare strumenti necessari al loro lavoro o vernici per tinteggiare i muri. Anche nel carcere veronese la situazione è molto grave. Sull'Arena c'era scritto che anche le guardie carcerarie di Montorio chiedono provvedimenti urgenti. Lamentano di essere in sotto organico di almeno 150 unità e chiedono con urgenza lo sfollamento di 165 detenuti, tra cui 53, protetti per arrivare a 3 detenuti per cella invece dei 4 attuali.

Nella prima assemblea col direttore è emersa la necessità di avere nella lista del sopravvitto (è la lista dei prodotti extra a quelli che ci spettano, che possiamo acquistare con i nostri soldi, dalla cooperativa che ha vinto l'appalto) prodotti a basso prezzo. C'è, poi, un nuovo modulo che dovrebbe accelerare i colloqui col direttore. Molto importante: il direttore ha comunicato che da parte della direzione è stata fatta una denuncia per la posta che non arriva. Altra denuncia è stata fatta per il pane: molto spesso ci veniva portato pane che ammuffiva nel giro di poche ore. Il problema del vitto riguarda anche la frutta, spesso marcia o secca (arance). Si è sottolineata la necessità di rimettere a posto la sala attesa per i colloqui, di avere più attività sportive e ore di libertà per aumentare la socialità e diminuire lo stress da sovraffollamento. Altre informazioni sono state precisate nella seconda riunione (vedi articolo di Alessandro Galanti).

Christian Mahn

SCIOPERI E SOVRAFFOLLAMENTO

Per la prima volta è stata convocata un'assemblea tra i rappresentanti dei detenuti e il corpo di comando del carcere. Motivo: lo sciopero della fame indetto dai detenuti per protestare contro il sovraffollamento e i danni collaterali che ne derivano. Convocare una prima assemblea è stata una mossa politica intelligente. Si è fatto capire ai detenuti che il problema è sentito. E riguarda tutti, anche l'amministrazione. Si è dato spazio ai problemi più vari per dar sfogo alle persone più esasperate, dando appuntamento, pochi giorni dopo la prima assemblea, a una riunione con solo un rappresentante per sezione, evitando così inutili confusioni. Nell'ultima riunione era presente anche la Garante, dott.ssa Margherita Forestan. I punti fondamentali sono: Qualità degli alimenti, Professionalità in cucina, Lista Prodotti – spese alternative- con un prezzo più basso ,Apertura di uno sportello anagrafico per i vari documenti, un accordo con il Magistrato di sorveglianza, UEPE, CariVerona e alcune cooperative che possano facilitare l'uscita in affidamento o sotto altre formule per i detenuti che lavorano. Modi e tempi non sono ancora chiari, ma sembra che si parli di progetti già approvati. Usando le parole della signora garante "è in gestazione un progetto per insegnare a fare il pane ai detenuti". Si tratta di avviare un C.F.P. Centro di formazione professionale, nell'ambito della panificazione. Nulla al momento di definitivo. Prima di dare cifre, date e numeri vogliamo essere sicuri e magari vedere una circolare. In tanti hanno chiesto quando? Come? Quanti? Per serietà non ci sentiamo di anticipare niente finché non saremo sicuri con cifre alla mano. Facili speranze sono facili da vendere ai disperati. Noi non siamo qui per questo .

Alessandro Galanti

ANCHE GLI AGENTI PROTESTANO

Uno o due numeri fa ci domandavamo perché una situazione intollerabile di sovraffollamento non facesse intervenire in modo chiaro anche i vari sindacati della Polizia penitenziaria. Ora invece tutto si è mosso. Un incontro col direttore e uno col Provveditore è stato necessario per chiarire questa situazione. I motivi sono la carenza di personale, 280 agenti a fronte di circa 1000 detenuti. Servirebbero il doppio degli agenti e la metà dei detenuti. Alla richiesta di un finanziamento di un milione e mezzo di euro per la struttura di Montorio ,ne sono arrivati, secondo i giornali locali, solo 260.000. Si vorrebbe portare 3 detenuti per cella; 153 detenuti di cui 53 protetti potrebbero vedere rivista la loro posizione per un'eventuale misura alternativa. Bisogna riconoscere che a parte qualche episodio, la maggior parte del personale è molto responsabile. Quando possono sono disponibili. La barca, anche se a qualcuno dà fastidio chiamarla così, è una sola e se affonda , affondiamo tutti.

Alessandro Galanti



IL DIRETTORE PARLA AI DETENUTI

A seguito dell'ennesima rivolta dei detenuti per il sovraffollamento con episodi come scoppio di bombolette di gas e fuochi di giornali ed altro, il direttore del carcere di Montorio, Antonio Fullone ha incontrato i detenuti (a gruppi) di tutte le sezioni compresa la terza nella sala polivalente. Il direttore ammette che il sovraffollamento sembra ormai diventato un dato di fatto, ma cicliche proteste non debbono compromettere l'incolumità di tutti. Gli aspetti su cui si può intervenire a breve termine riguardano la frutta e la verdura che sono di pessima qualità come anche il pane. In merito è stato acquisito un nuovo fornitore. Sono stati anche previsti nuovi generi alimentari anche più economici nella lista della spesa del sopravvissuto. A più lungo termine si sta pensando ad una sala d'attesa per i famigliari che attendono i colloqui. E' previsto anche un modulo specifico per colloqui individuali col direttore. Riconosciamo alla Direzione la volontà di essersi messa in discussione e di aver quindi accettato un confronto con i detenuti e i loro problemi, Determinante è stata la presenza della garante che con intelligente mediazione si è fatta sempre più valido trait d'union tra direzione e detenuti.

Antonio Cimino



CASI DI TBC A MONTORIO

Che il carcere sia il luogo dove espiare una pena, non è contestabile, ma il sovraffollamento non è accettabile né ammissibile, poiché gli spazi occupati dai detenuti sono stracolmi e questo compromette le condizioni igieniche, se si considera che nello stesso spazio convivono etnie e culture diverse e non è da escludere il proliferare di nuove malattie. Tre i casi di TBC rilevati in meno di 20 giorni. La TBC è una malattia debellata da anni in Italia e adesso ricomparsa, Detenuti ed operatori, polizia e volontari temono il contagio di tali malattie che potrebbero oltrepassare le mura del carcere e arrivare alla popolazione generale.

La salute è sacrosanta e non può essere compromessa. Deve essere chiaro che la condanna non deve compromettere la salute di chi è recluso. Ad ovviare il problema e prevenire è stata allestita all'interno della Casa Circondariale una sala radiologica per monitorare la presenza della TBC.

Le carceri non possono essere ridotte a lazzaretti, ma devono avere almeno altrettante strutture sanitarie come all'esterno.

Antonio Cimino



KAFKIANI A PROCESSO

Alle 8,30 mi chiamano, aprono la cella e io, ansioso, mi avvio ai primi cancelli. E' una giornata importante. Oggi si decide se tornerò in libertà oppure no, si decide della mia vita; devo infatti andare in Camera di Consiglio in tribunale. C.d.C. è una definizione che in galera aleggia attraverso la bocca di tutti in modo molto solenne ed è vissuta come passo indispensabile per la libertà. Di solito, però non è favorevole per mille motivi che non sta a noi giudicare.

Attraverso i primi cancelli arrivo all'ufficio matricola dove vedo alcuni detenuti già "impacchettati". Le manette scattano subito anche ai miei polsi. Non le avevo mai messe. Mi colpisce la cordicella finale che l'agente tiene come un guinzaglio e provoca l'effetto Labrador. Il guinzaglio è più umiliante delle manette, ma il peggio deve ancora venire. Arriva il furgone e mi chiudono dentro come in un loculo dove non c'è praticamente possibilità di vedere fuori. Uno spiraglio mi permette di vedere una Verona fuggente dopo quasi due anni e mi sorge una certa commozione. L'uomo si adatta a tutto, ma questo non toglie che ciò venga vissuto con sensazioni di disagio, di schifo, di vergogna per la perdita della propria identità. Non oso pensare che il furgone, viaggiando, per qualsiasi motivo, possa ribaltarsi. Faremmo la fine dei topi. Vengo scaricato davanti alla porta dell'Assise, ma non riesco a vedere neanche un pezzo di cielo. Dopo una breve sosta in una stanzetta, sempre con cordicella e manette, attraverso l'aula dell'Assise sotto l'occhio curioso di parecchie persone che incrocio con lo sguardo. Noto che stranamente abbassano gli occhi quasi provassero pudore o senso di disagio come quando vediamo qualcuno che ha un handicap evidente. Io chiamo ipocrisia questo girare lo sguardo. Mi fanno entrare in una aula vecchia con mobili tristi e un tavolone ovale intorno al quale sono sedute sette persone.

Mi fanno sedere a fianco all'avvocato e, presumo, visto che nessuno si presenta, davanti al magistrato. Leggono una relazione con dei grossolani errori tanto che interrompo subito, ma vengo richiamato da un uomo davanti a me e che non so chi sia. Mi chiedono se ho qualcosa da dire. Certamente sì. Spiego le mie cose, ma nello stesso tempo mi invade un senso di sfiducia così palese che credo sia valso più di mille parole. Esprimo il mio pensiero: "Ho avuto i miei motivi di fare quello che ho fatto, non si possono processare le intenzioni. Tutti abbiamo un nostro criterio di valutazione delle azioni. Personalmente quando non credo in qualcosa ho la tendenza a dimostrarlo". "Ci riserveremo; buon giorno" Non vi dico come è andata. Il viaggio di ritorno è stato meno duro perché ormai, come dicevo prima, ci si abitua a tutto, alla vergogna come all'assurdo

Alessandro Galanti



RIFLESSIONI SU UNA SCRITTA

“Chi guida ubriaco o drogato è un assassino”. E’ la scritta che mi ha colpito in manifesto recente. Mi sono sentito anch’io criminale. Mi era successo dopo aver bevuto probabilmente un bicchiere in più dello 0,5% ammesso per chi guida mi ero messo al volante preso dal sonno e non padroneggiando bene l’acceleratore. Per fortuna il percorso era breve e mordendomi il labbro riuscii a tenere la strada. Quel terrificante avviso simile al più frequente sui pacchetti di sigarette “Il fumo uccide”, contrastava con pubblicità fatte in occasione anche del Vinitaly che elogiavano il gusto di vini buoni e vini locali, vini anche per giovani. Erano adatti anche nelle mode dell’aperitivo con lo spritz o dell’happy hour o dello stare in un locale attendendo l’apertura delle discoteche dove magari all’alcool si aggiunge qualcos’altro in pastiglie o fumo. Per associazione di idee riflettevo che anche nella mia zona erano spuntati negli ultimi tempi nuovi bar, sale con videogiochi, ricevitorie dove si gioca al Lotto o al SuperEnalotto e sono in piena attività anche in periodo di crisi punti per scommesse, sale con slot machines e altri tipi di gioco d’azzardo.

Avevo sentito in televisione da esperti di neuroscienze che l’abuso di alcool e l’assunzione di droghe alterano il funzionamento del cervello e compromettono l’attenzione, l’apprendimento, la memoria, la flessibilità mentale.”E’ un assassino anche chi uccide se stesso rovinandosi la salute o economicamente.” Perché si spendono soldi per cose che fanno male?” era la domanda logica che mi affiorava nella mente. La risposta l’ho trovata nello sfogo di un ragazzo che era stato per un po’ in carcere. “Cominciai col fumo; per lo meno avevo trovato la giusta compagnia: alcool, fumo e marijuana, balli in discoteca e pastiglie.

I soldi che prendevo li spendevo tutti per quegli orgasmi cerebrali. Questo stile di vita mi ha portato a una depressione fuori dal comune e a ricoveri in reparti psichiatrici” Evidentemente il danno non era solo la dipendenza, ma una alterazione del cervello che rende la persona per lo meno strana, lenta, irosa, inquieta, depressa, incostante. Ero costretto da questo ragionamento a paragonare il vino, che quasi tutti beviamo in modeste quantità, per esempio, alla cannabis che oggi è una droga a buon prezzo e dà effetti simili all’alcool. Gli esperti dicono che c’è una forte associazione tra alcool, droghe e criminalità. E’ riscontrabile che buona parte dei detenuti ha avuto a che fare con droga e alcool. Nel carcere di Montorio è stata eliminata la bottiglietta di vino a pasto perchè si era visto che è causa di ubriacature e litigi. Chi in stato di ebbrezza guida o svolge lavori è sanzionato penalmente. E in carcere chi è in questa situazione è più demotivato e fa fatica a trovare e adattarsi ad un lavoro.

Roberto Bellamoli





La battaglia continua

di Ruggero Perer

Carissimi compagni di sofferenza,

Ho letto gli articoli che avete pubblicato sul Miglio Rosso e mi fa molto piacere sapere che ancora la battaglia continua che non è stata gettata la spugna a fronte delle molteplici critiche e difficoltà.

Ricordo voi tutti sempre con molta stima. Essere coinvolto in questo "progetto" mi ha aiutato a comprendere molte cose, soprattutto conoscere più da vicino ognuno di voi, purtroppo in una realtà da tempo messa in disparte.

Sappiamo bene che le istituzioni fanno ben poco, fortunatamente non siamo soli c'è sempre qualcuno che non ci abbandona, ed io con fatica cerco di ottimizzare facendo tesoro di quanto mi viene suggerito.

E' invece impressionante come vengono lasciati in disparte i detenuti in questo carcere. C'è quasi, per non dire, una totale assenza di contatti umani, l'escalation di suicidi nelle carceri ne sono la prova tangibile e proprio ieri un' altro detenuto è morto, in circostanze a me ancora sconosciute.

La frase che si sente spesso è: "Fatti la galera". Come se noi fossimo dei seccatori per le istituzioni. Di fronte a ciò c'è da chiedersi come una persona possa riappropriarsi della sua vita in circostanze come questa, caso mai sembrerebbe condannarlo allo smarrimento totale, irreversibile.

Da un lato le istituzioni sono assenti, provocando nella persona un senso di solitudine, dall'altro si deve fare i conti con gli stessi detenuti, convivendo con persone che tendono alla sopraffazione (altro tassello che si deve aggiungere al disagio imperituro). Siamo come camaleonti, per modificare il nostro atteggiamento conforme alle persone con cui abbiamo a che fare.

A volte le forze sembrano mancarmi, vorrei lasciarmi andare, smettere di lottare, vivere nell'ignoranza come i popoli indigeni, ma come dice Socrate, una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta.